

I BAGNI NUOVI E I BAGNI VECCHI DI BORMIO - VALDIDENTRO

*** **

1) Premessa storica

La rilevata precocità degli insediamenti umani nel bormiese - favorita dalla particolare posizione geografica (che dava a Bormio il dominio di alcuni fra i più importanti valichi alpini dell'antichità: Fraele e Ombrail) e dalla mitezza e salubrità del clima, unita alla constatazione che il culto pagano delle acque affonda le sue radici nella notte dei tempi - ci fanno pensare che le acque termali di Bormio potessero essere conosciute fin da tempi remotissimi e certamente in epoca romana.

Anche se si può solo supporre che nella sua "naturalis historia" Plinio Caio II Juniore (in onore del quale poi una delle fonti è stata chiamata "Pliniana") accennasse ad almeno alcune delle fonti termali valtellinesi, più arduo è precisare se le sue indicazioni riguardassero queste piuttosto che altre località.

Parrebbe certo invece il riferimento alle acque termali di Bormio da parte di Aurelio Cassiodoro, segretario del re ostrogoto Teodorico; questi infatti nel IV secolo, in una lettera indirizzata al Conte Visivaldo, generale del re Teodato, consigliava le fonti "Bormias" come rimedio alla podagra che lo affliggeva.

Non tutti però sono concordi nell'identificare "Bormias" con "Bormio"; c'è chi ritiene che significhi invece "della bormida", cioè le fonti di Acqui Terme in provincia di Alessandria.

Comunque il nome stesso di "Bormio" pare derivi dal termine celtico "Worm" o "Warm" che significa "caldo" ed avrebbe quindi un riferimento evidente alle sue acque termali.

La fonte che documenta sull'uso che si faceva dei bagni nel periodo medioevale è costituita dagli statuti bormiesi che già intorno al 1100 prescrivevano al capitolo 140 una precisa normativa sull'accesso ai bagni con severa separazione dei giorni consentiti ai maschi da quelli consentiti alle femmine (capitolo 140: "Divieto di frequentare i bagni" - item si stabilisce: nessun maschio di età superiore ai 10 anni potrà frequentare i Bagni del Comune e farvi il bagno nei giorni di lunedì e venerdì; allo stesso modo non si potranno recare a fare il bagno le donne nei rimanenti giorni, pena l'ammenda di 10 soldi per ogni uomo e di 5 per ogni donna ed ogni giorno il gestore dei Bagni, i famigli del podestà e chiunque altro potranno sporgere denuncia e avranno un mezzo della multa).

Un cenno alle acque di Bormio lo fa Leonardo Da Vinci durante un viaggio in Valtellina verso la fine del 1400: "in testa della Valtolina è le montagne di Bormi, terribili, piene sempre di neve: qui nasce Ermellini: a Bormi sono i Bagni".

Si hanno poi scritti medici di L. Alberti, A. Matthioli, di C. Gesneri, di G. Sermondi, di N. Nesini.

Più tardi ebbero ad occuparsi delle acque di Bormio con studi e pubblicazioni F. De Picchi medico distrettuale e A. Von Planta.

Una fra le opere più complete riguardanti la geografia, la geologia, le acque ed il clima di Bormio e dintorni, è quella di Mejer - Arhens und Brugger "Die Thermen von Bormio" (1869).

*** **

2) Le sorgenti termali.

Le nove sorgenti dei Bagni di Bormio, possono essere suddivise in due gruppi: il primo composto dalle sorgenti: Cinglaccia, Nibelunghi, Ostrogoti, Pliniana, è posto a quote varianti fra i 1280 ed i 1340 metri sm, cioè più vicino al fondo valle; le rimanenti: San Martino, Arciduchessa, Zampillo dei Bambini, Cassiodora, San Carlo, si trovano fra i 1370 ed i 1421 metri sm.

Le sorgenti sono localizzate in vicinanza di una dislocazione tettonica di im-

portanza regionale: la frattura dello Zebrù, che all'incirca segna il contatto fra il substrato delle rocce cristalline e le soprastanti rocce sedimentarie.

Peculiarità importante delle sorgenti dei Bagni di Bormio è la temperatura dell'acqua. Le sorgenti più calde sono l'Arciduchessa e la San Martino, con una temperatura media annuale di 39,5°; la Pliniana ha una temperatura media annua di 37,5°.

Si è calcolato che l'acqua della sorgente Pliniana dovrebbe provenire da una profondità minima di 1600 metri circa; per le sorgenti di San Martino e Arciduchessa la profondità minima dovrebbe essere di circa 1075 metri.

In particolare la fonte Pliniana in alcune fotografie dell'800 appare allo scoperto, esclusa la presenza di un vicino abitacolo in legno con tettuccio a capanna per la protezione dei frequentatori; all'inizio di questo secolo però la fonte venne racchiusa in una grotta, realizzata in muratura e con blocchi di tufo a vista che copia anche nei minimi particolari delle finte stalattiti e stalagmiti; grotta che oggi costituisce oltre che una curiosità storica pure una notazione del gusto dell'epoca.

*** **

3) I Bagni Vecchi di Bormio.

La tipologia architettonica - arroccata e difensiva - e le caratteristiche naturali - uno sperone di roccia che precipita nel letto del fiume Adda - del complesso termale dei Bagni Vecchi fanno supporre una loro origine almeno medioevale; origine avvalorata dalla osservazione della vicina chiesetta, dedicata a San Martino, ad unica navata ed abside semicircolare, di impianto germanico-romanico.

Nel XIX Secolo al vecchio nucleo, aggiornato nei materiali di fabbrica, si aggiunse un nuovo corpo in muratura.

Quello che ancora oggi rimane è dunque, nelle sue linee principali, quel complesso di forme medioevali raffigurato nelle varie stampe e disegni che ci sono pervenuti. Gli edifici, insistenti sulle vecchie fondamenta, non mostrano più le parti in legno, perché sono stati completati in muratura, e le facciate sono state arricchite da finestre e ferri battuti con qualche pretesa architettonica.

Per quanto riguarda le strutture termali vere e proprie - proprio in questi mesi in fase di completa ristrutturazione - esse sono realizzate ai piani inferiori dei caseggiati più vecchi e nelle strutture di collegamento fra i vari corpi, costruiti nell'800. Si trattava di Bagni con vasche quadrate, piastrellate, scavate nel pavimento come piccole piscine; questo tipo di Bagni erano stati preceduti da tinozze di legno.

Un particolare singolare di questo stabilimento termale, oltre che elemento terapeutico, è la grotta sudatoria naturale. Essa serve per la sauna: è un tunnel che si addentra nella roccia per alcune decine di metri in fondo al quale cade rumoreggiando in mezzo a caldi vapori l'abbondante fonte di S. Martino.

Per concludere, l'insieme termale-alberghiero dei Bagni Vecchi, pur non essendo un'architettura qualificata, rappresenta sempre un monumento di interesse storico notevole.

*** **

4) I Bagni Nuovi di Bormio.

La costruzione della nuova strada dello Stelvio (1820-1824) aumentò il transito, nel bormiese, della clientela turistica che intendeva fruire delle cure termali.

Lo stabilimento dei Bagni Vecchi si mostrò subito insufficiente in rapporto alle cresciute esigenze; fu per questo che nel 1830 i Comuni del Distretto di Bormio incaricarono l'Ing. Giovanni Donegani (figlio di quel Carlo Donegani che aveva progettato la carrozzabile del Passo dello Stelvio) di redigere uno studio per la costruzione di un nuovo complesso alberghiero - termale.

La zona di lavoro fu prescelta leggermente più a valle e in un luogo più pianeggiante rispetto ai Bagni Vecchi: sul tornante della nuova strada che lambiva l'abitato di Molina, nel punto dove i prati della Valdidentro si saldano con il declivio boscoso del Monte Reit. Gli scavi iniziarono nel 1832, la costruzione

fu inaugurata nel 1836.

Il fabbricato originale era a tre piani, una grande facciata liscia interrotta solo dalle finestre; al centro vi era una balconata che serviva anche da copertura all'ingresso principale. Le piante originali - custodite nell'archivio comunale di Bormio - fanno pensare che il piano terreno fosse occupato da saloni e salette di servizio, al primo piano vi dovevano essere, in un primo tempo, collocate le stanze di cura e le stanze da bagno termale. Queste però furono presto trasferite e l'intero piano, come già il secondo, fu adibito a camere d'albergo. Lo stabilimento termale fu accorpato nell'ala d'edificio perpendicolare al Grand Hotel che, dietro il medesimo, dava verso ovest.

Nell'ultimo dopo guerra, si era aggiunto, sul lato nord, in proseguimento dello stabilimento termale ottocentesco, una nuova ala costruita su due piani che ospitava le cure inalatorie ed una piscina sportivo-termale più grande. Si erano poi, nel corso degli anni, sviluppate a monte della struttura alberghiera una serie di costruzioni che ospitavano i vari servizi: fienili, stalle, rimesse, laboratori, camere per il personale. Del resto anche l'edificio principale - verso Bormio - aveva avuto alcune modifiche, con l'aggiunta di un piano normale e di un piano mansardato, realizzato sotto un tetto alla francese (è la facciata che ancora oggi, superstite di tutto il complesso, si può ammirare).

Sempre alla fine del secolo scorso si era costruito sul lato ovest il grande salone delle feste, decorato secondo lo stile del tempo ed in tardo rococò, tipico dell'architettura alberghiera elvetica.

I Comuni dell'Alta Valle, al momento della costruzione del nuovo fabbricato, erano lusingati di poter fare un buon affare ma questo, invece delle 100.000 lire previste venne già a costare ben il doppio.

Essendo poi la gestione costantemente passiva per diversi anni, si dovette purtroppo mettere all'asta tutta la proprietà dei Bagni che, nel 1855, venne venduta alla Società svizzera dei "Bagni Alle Prese."

La "Società Bagni alle Prese" si tramutò poi nel 1858 in "Società Bernina"; nelle clausole dell'atto di vendita (rogito del Notaio Carbonera, perfezionato nel 1862) i Comuni sociali si riservarono il diritto di bibita delle acque termali a favore degli abitanti del Distretto di Bormio, come il diritto di lavatura del bestiame e quello di bagno, in una vasca apposita, per tutti gli infermi poveri del Distretto a titolo gratuito.

Alla "Società Bernina" succedettero, nel 1865, i Fratelli Planta di Samaden.

Luigi Torelli, nominato in quel tempo (1865) dal Ministro Rattazzi governatore della provincia valtellinese, al fine di migliorare le scarse risorse economiche del bormiese, propose una sistemazione dei Bagni, trasferendoli a Bormio.

I Planta aprirono trattative con il Comune di Bormio per il trasporto delle acque in paese, ma le stesse non approdarono a nulla.

Essi erano disposti a trasportare lo stabilimento termale a Bormio, qualora il Comune avesse loro permutato tanto terreno quanto era quello occupato dai Bagni e avesse fatto arrivare l'acqua a Bormio (la spesa per il trasporto dell'acqua era stata calcolata sulle 35.000 lire).

Successivamente, nel settembre del 1894, i Planta richiesero ai Comuni Sociali una concessione di derivazione d'acqua dal fiume Adda in territorio di Valdidentro, per produzione di energia elettrica per l'illuminazione degli stabilimenti termali dei Bagni Nuovi e dei Bagni Vecchi.

Venne raggiunto un accordo con il quale i Comuni Sociali acconsentirono alla domanda dei fratelli Planta ed essi, in contropartita, accordarono agli stessi Comuni il diritto esclusivo dell'uso di 3 sorgenti sulla sponda sinistra dell'Adda (le tre sorgenti costituiscono l'attuale Sorgente Cinglaccia), in uno spazio di metri 14 di larghezza e a circa metri 143 a monte dell'imbocco del canale derivatore (questa convenzione sta all'origine dell'altra Società Termale operante a Bormio, la "Società Terme Bormiesi").

I Comuni assunsero a loro carico le spese di presa e trasporto delle acque di dette sorgenti rinunciando peraltro ai diritti dei bagni gratuiti.

Nel 1903 i Planta formarono la "Spa Bagni Nuovi" (40 azioni da £ 1.000 +

200 obbligazioni di £ 1.000) la quale ampliò e sistemò il grande albergo Bagni Nuovi con annessa sezione per le cure.

Nel 1913 i Comuni diedero in concessione gratuita all'Ing. Cola il diritto esclusivo d'uso e di sfruttamento della sorgente Cinglaccia.

Le acque dovevano essere tradotte a Bormio ed usate per bagni e per bibita. La concessione venne trasferita dal Cola alla Società "Terme Bormiesi" che a partire dal 1922 provvide a canalizzare le acque della sorgente ed a portarle fino all'abitato di Bormio dove vennero utilizzate per bagni termali fino al 1960.

Nel 1965 la Società "Terme Bormiesi" migliorò la captazione della sorgente, rifece la tubazione e costruì una nuova piscina con annesso stabilimento di cura, potenziato poi nel 1983.

*** **